

OMERO ERA MONOTEISTA?

di

Giovanni Costa

Nel *De tropis poeticis*, Giorgio Cherobosco scrive che la metonimia¹, appunto un tropo poetico, è, anche, un'espressione che mostra ciò che è sinonimo per mezzo dell'omonimia e cita, come esempio, il verso di Omero;

σπλάγχχνα δ' ἄρ' ἀμπεύραντες ὑπεύρεχον Ἡφαίστοιο. (IL. II, 426)

(*le viscere poi, infilzate, reggevano sopra la fiamma – Efesto.*)

Spiega, poi, che, per i Greci, Efesto è la divinità ed, anche, il fuoco, cose che, per quanto appaiano possedere una qualche diversità difficile a riconoscersi, sono sinonime; esse, infatti, significano la divinità in maniera più immateriale e divina e, dall'altra parte, in quanto questo mitico Efesto non è nient'altro che il fuoco, esse si dicono sinonimi. Giorgio Cherobosco cita anche il verso;

ἔνθα δ' ἔπειτ' ἀφίει μένος ὄβριμος Ἄρης (IL. XIII, 444)

(*lì il duro Ares l'impeto perder le fece;*)

qui si intende dire che ὄβριμος Ἄρης (=il duro Ares), equivale ad il "il ferro", cioè alla lancia che è un'arma da guerra il cui dio è, appunto, Ares.

Dunque le appellazioni Efesto ed Ares indicano la divinità in maniera più immateriale e più divina, una divinità generica non necessariamente una specifica denominata Efesto ed un'altra, da essa diversa, denominata Ares; altresì questi due nomi indicano qualcosa di specifico e di terreno, il fuoco e la guerra, rispettivamente.

Quintiliano ci conferma che i nomi delle divinità stanno ad indicare qualcosa di specifico, concreto e terreno², egli cita Virgilio;

"Tum Cererem corruptam undis" (*Aen.* I, 177)

(*Allora Cerere rovinata dalle acque*)

dove, chiaramente, Cerere sta ad indicare le messi, il frumento. Quintiliano prosegue poi; "*ut Vulcanus pro igne vulgo audimus, et vario Marte pugnatum eruditus est sermo, et Venerem quam coitum dixisse magis decet: ita Liberum et Cererem pro vinum et panem licentia quam ut foris severitas ferat.*" (Quint. *Inst. Orat.* VIII, 6, 24) (*come udiamo, presso il popolo, Vulcano per fuoco e si combattè con vario Marte è un discorso erudito ed è più conveniente aver detto Venere che non coito: così dire Libero e Cerere per il vino ed il pane è una licenza maggiore di quanto non sopporti la severità del foro.*). Anche qui si usano nomi di divinità per indicare cose concrete, ma in maniera più elevata; è, infatti, sicuramente più decoroso dire "Venere" che non, pedestremente e banalmente, "coito".

Dunque si può ritenere che Omero, quando dice "Efesto", non voglia fare altro che indicare il fuoco e, quando dice "Ares" non voglia fare altro che significare la guerra e, per analogia, così anche per le altre divinità.

Giorgio Cherobosco, didascalo ecumenico, cioè docente della Chiesa, ci rimanda ad un grande Santo, egli ci ricorda, infatti, che si denomina esposizione (ἐκφρασις), la narrazione particolareggiata che ci fa comprendere, efficacemente e lentamente, quanto sia ben disposto e bello ciò che ci viene presentato, esempio di ciò è l'esposizione nelle opere del Santo d'Alessandria³, cioè di S. Cirillo Alessandrino. Con ciò, poiché il nostro didascalo dice ciò nel suo breve trattato *De tropis poeticis*, ci suggerisce di andare a vedere quanto dica il Santo a riguardo di Omero e del suo uso delle parole indicanti le divinità questo grande dottore e santo.

¹ Giorg. Cher. *De tropis poet.*, ιβ', ΜΕΤΩΝΥΜΙΑ

² Quint. *Inst. Orat.*, VIII, 6, 23s

³ Giorg. Cher. *De tropis poet.*, ιδ' ΠΕΡΙΦΡΑΣΙΣ

Nell'*Adversus Julianum Imperatorem*, alla PG LXXVI, 541C^{ss}, S. Cirillo afferma che Omero rappresenta, per mezzo degli dei, le virtù ed i vizi che combattono tra di loro e le parti del mondo ed i suoi elementi in continuo contrasto; infatti, dice che, un tempo, gli dei combatterono tra di loro presso Ilio. Questo come gli elementi del mondo ed i vizi e le virtù, appunto, che sono in contrasto l'una con l'altra.

Secondo S. Cirillo, dunque, le varie divinità Omeriche non sono altro che personificazioni, così come si è visto sopra, Quintiliano afferma che dire "Venere", è più bello che non dire "coito". Il Santo d'Alessandria fa vedere come, secondo Omero, un dio è opposto ad un altro conformemente alle sue caratteristiche ed a quanto egli impersonifica; si cita, infatti;

Ἦτοι μὲν γὰρ ἔναντα Ποσειδάωνος ἄνακτος
ἴστατ' Ἀπόλλων Φοῖβος, ἔχων ἰὰ πτερόεντα,
ἄντα δ' Ἐνυαλίῳ θεᾷ γλαυκῶπις Ἀθήνη·
Ἦρη δ' ἀντέστη χρυσηλάκατος κελαδαινὴ
Ἄρτεμις ἰοχέαιρα, κασιγνήτη ἑκάτοιο
Λητοῖ δ' ἀντέστη σῶκος ἐριούνιος Ἑρμῆς,
ἄντα δ' ἄρ' Ἐφραίστοιο μέγας ποταμὸς βαθυδίνης,
ὄν Ξάνθον καλέουσι θεοί, ἄνδρες δὲ Σκάμανδρον. (IL. XX, 67^{ss})

(*Or dunque allora di fronte a Poseidone sovrano si levò Febo Apollo reggendo alate saette, contro Enialio, Atena, la dea dagli occhi celesti; ad Era si oppose la strepitosa saettatrice Artemide dall'auree frecce, del Lungisaettante sorella; il forte e sagace Ermete si contrappose a Latona e stava a fronte d'Efesto il gran fiume dai gorgi profondi che chiamano Xanto i numi, gli uomini, invece, Scamandro.*).

S. Cirillo spiega dapprima l'opposizione delle virtù e dei vizi; Enialio, altro nome di Ares viene rappresentato dai poeti Greci come demente e furioso, a lui si oppone Atena, acutissima e di vari consigli; con Latona si vuole significare l'oblio e la dimenticanza e, ad essa, viene opposto Ermete che impersonifica la memoria, il ragionamento ed il discorso.

Quindi S. Cirillo passa a spiegare l'opposizione degli elementi; Poseidone rappresenta il mare e la sostanza umida, a lui si oppone Febo Apollo che rappresenta il sole; Era rappresenta l'aria, a lei si oppone Artemide, la luna; infine, ad Efesto, personificatore del fuoco, si contrappone Xanto-Scamandro, un fiume.

Le contrapposizioni di Omero, così come spiegate da S. Cirillo appaiono decisamente ben congegnate, effettivamente, a questo mondo le cose stanno così; si tratta di vedere se nei due poemi Omerici gli dei stiano ad avere veramente il significato che vi scorge il Santo d'Alessandria. Quindi, nell'ordine;

Enialio – Ares contro Atena:
Ἄρης
δεινὸς ἐνυάλιος IL. XVII, 210^s (*Ares, tremendo Enialio*).

Identificato, così, Ares con Enialio, possiamo comprovare che, effettivamente, in Omero, Ares – Enialio viene rappresentato come demente, furioso; citiamo;

μηδ' ἄζεο θεοῦρον Ἄρηα,
τοῦτον μαινόμενον, τυκτὸν κακόν, ἄλλοπρόσαλλον,
ὃς πρῶην μὲν ἐμοί τε καὶ Ἦρη στεῦτ' ἀγορεύων
Τρωσὶ μαχήσεσθαι, ἀτὰρ Ἀργείοισιν ἀρήξειν,
νῦν δὲ μετὰ Τρώεσσιν ὁμιλεῖ, τῶν δὲ λέλασται. IL. V, 830^{ss}

(*non aver riguardo al violento Ares, quel pazzo, malanno assoluto, quel voltagabbana che a parole poc'anzi a me prometteva ed ad Era di battersi contro i Teucri e di aiutare gli Argivi, ma ora sta coi Troiani e degli altri s'è dimenticato.*)

Poi Atena dice ad Ares;
μαινόμενε, φρένας ἠλέ, διέφθορας· ἦ νύ τοι αὐτῶς
οὔατ' ἀκούεμεν ἐστί, νόος δ' ἀπόλωλε καὶ αἰδώς. IL. XV, 128^s

(Pazzo irragionevole! Hai perso la testa; ah, che invano per udire hai gli orecchi e perduto è il senno e il pudore!).

E, ancora;

ξυνὸς Ἐνυάλιος, καὶ τε κτανέοντα κατέκτα. IL. XVIII, 309

(è indifferente Enialio e uccide chi sta per uccidere.)

E, ancora;

ὡς καὶ νῦν Ἥφαιστος ἐὼν βραδὺς εἴλεν Ἄρηα,
ὠκύτατόν περ ἐόντα θεῶν οἱ Ὀλυμπον ἔχουσι
χωλὸς ἐὼν τέχνησι OD. VIII, 330ss

(come anche adesso Efesto, che cammina lento, ha acchiappato Ares, che è il più veloce dei numi che hanno dimora in Olimpo, lui che è zoppo, usando l'astuzia.)

Ares, dio velocissimo, si fa prendere, coll'astuzia, da Efesto, dio zoppo, allora non è mica tanto intelligente!

E, ancora;

ἐπιμῖξ δέ τε μαίνεται Ἄρης. OD. XI, 537

(ed Ares infuria alla cieca.)

Infine, Zeus dice, rivolgendosi ad Ares;

ἔχθιστος δέ μοι ἐσσι θεῶν οἱ Ὀλυμπον ἔχουσιν·
αἰεὶ γάρ τοι ἔρις τε φίλη πόλεμοί τε μάχαι τε.
μητρός τοι μένος ἐστὶν ἀσχετον, οὐκ ἐπιείκτον,

Ἥρης· τὴν μὲν ἐγὼ σπουδῇ δάμνημ' ἐπέεσσι. IL. V, 890ss

(Sei il più odioso per me degli dei che sono in Olimpo, chè sempre care ti sono contese e guerre e battaglie. Hai di tua madre il furore sfrenato, insopportabile, di Era; e a domarla io riesco a fatica con le parole;).

Questa è la presentazione di Ares, corrispondente a quanto afferma S. Cirillo; al dio della guerra – demenza e furore, si oppone Atena, dea della saggezza, della riflessione ed astuzia, nonché delle arti e delle tecniche. Leggiamo, infatti;

αἶ κέν μοι πολύβουλος Ἀθήνη κῦδος ὀρέξῃ IL. V, 260

(se mi darà la gloria Atena dai molti consigli).

E, ancora;

Ἴλιον αἰπὺ ἔλοιεν Ἀθηναίης διὰ βουλᾶς. IL. XV, 71

(prendano l'alta Ilio per i consigli d'Atena.).

E, ancora;

Ὡς φαμένη καὶ κερδοσύνη ἠγήσατ' Ἀθήνη IL. XXII, 247

(Avendo così parlato Atena si mosse a guidarlo anche con astuzia;)

Poi c'è il passaggio ad Atena che fa conoscere;

τὰ φρονέουσ' ἀνὰ θυμὸν ἅ οἱ περὶ δῶκεν Ἀθήνη,
ἔργα τ' ἐπίστασθαι περικαλλέα καὶ φρένας ἐσθλὰς

κέρδεά θ', οἷ οὐ πά τιν' ἀκούομεν οὐδὲ παλαιῶν, OD. II, 116ss

(considerando in cuor suo che a lei più d'ogni altra Atena diè di sapere opre bellissime, saggi pensieri e astuzie, quali nessuna sentimmo, neppur tra le antiche;).

E, di conseguenza;

ὅς ῥά τε πάσης

εὖ εἰδῆ σοφίης ὑποθημοσύνησιν Ἀθήνης, IL. XV, 411ss

(che sia ben esperto dell'arte per suggerimento di Atena.).

Con questo si può intendere dimostrata la contrapposizione di significato tra le due divinità, Ares ed Atena, come spiegata da S. Cirillo.

Successivamente il Santo di Alessandria passa a spiegare l'opposizione tra Latona, che rappresenta la dimenticanza ed Ermes che impersonifica, per metonimia, la memoria, il ragionamento ed il discorso.

Per Latona, il suo nome si scrive Λητώ, ma, come scrive Platone, così è come la chiamano gli stranieri; molti, infatti, la chiamano Ληθώ, pare verisimile per l'assenza di durezza della sua indole ma, anzi, per l'affabilità e la dolcezza del carattere viene chiamata Ληθώ da coloro che così la chiamano. (Plat. CRAT. 406a).

Dunque, l'etimologia del nome è a derivare da λανθάνω, con tema λαθ – ληθ, rimango nascosto, dimentico, mi dimentico; così Λητώ - Ληθώ è la dea che impersonifica l'oblio, il quale, appunto come dice Platone, è dolce ed affabile.

A lei si oppone Ermes, impersonificatore della memoria, del ragionamento e del discorso, in effetti, questo dio viene definito "molto utile", ad esempio;

ἐριούνης

Ἑρμείας, ὃς ἐπὶ φρεσὶ πευκαλίμησι κέκασται· IL. XX, 34s

(di Ermes molto utile, che si distingue per le intelligenze accorte;).

Cosa possono essere le intelligenze accorte se non il ragionamento ed il discorso? Cosa non è molto utile se non, appunto, la memoria ed il ragionamento? Infatti;

οὔτε γὰρ ἔστ' ἄφρων οὔτ' ἄσκοπος οὔτ' ἀλιτήμων, IL. XXIV, 186

(Ermes, infatti, non è né stolto, né irriflessivo, né empio.),

cioè egli è la memoria ed il discorso-ragionamento. Egli fa doni corrispondenti agli uomini;

μητρὸς ἐῆς πατέρ' ἐσθλόν, ὃς ἀνθρώπους ἐκέκαστο

κλεπτοσύνη θ' ὄρκω τε θεὸς δέ οἱ αὐτὸς ἔδωκεν

Ἑρμείας· OD. XIX, 395ss

(l'illustre avo materno che aveva superato gli uomini nei furti e nei giuramenti, un dio tal dono gli fece, Ermes stesso;)

Oltre a ciò, la funzione di Ermes risulta chiara dal fatto che egli viene, frequentemente, presentato suggerire a vari personaggi cosa fare e come comportarsi, un dio del ragionamento e del discorso; così in IL. XXIV, 460 egli suggerisce a Priamo come comportarsi con Achille per commuoverlo nell'animo ed ottenere la restituzione del corpo di Ettore.

In IL. XXIV. 679, Ermes, il molto utile, pensa tra sé come far uscire dal campo navale il vecchio Priamo e prende a dirgli che certo non sta pensando al pericolo, per come dorme tra i nemici e gli fa, razionalmente, vedere il pericolo a cui è esposto. Quindi il vecchio re teme e sveglia l'araldo e, con l'aiuto di Ermes, si pone in salvo.

Ermes regge una verga con cui, a coloro che voglia, assonna gli occhi e, all'opposto, sveglia coloro che voglia, vedasi OD. V, 47s ed OD. XXIV, 1ss; fatto tipico del dio della memoria che ha il potere di eccitarla o di assopirla, come desideri.

Infine, in OD. X, 281ss, Ermes ricorda ad Euriloco gli inganni di Circe, affermando che egli dirà tutte le astuzie della maga, (OD. X, 289); anche qui dio della razionalità, della memoria e dell'avvedutezza.

Una volta considerata l'opposizione delle virtù e dei vizi, impersonati dalle coppie Atena – Ares ed Ermes – Latona, S. Cirillo passa ad esaminare l'opposizione degli elementi naturali, quindi egli presenta, con Omero, la coppia Poseidone – Apollo, poi quella Era – Artemide ed, infine, Efesto – Scamandro.

S. Cirillo spiega che Poseidone rappresenta la sostanza umida, Apollo, invece rappresenta il sole; effettivamente questi due elementi sono in opposizione tra di loro, il sole, infatti, asciuga. Vediamo se Omero intende veramente così queste due divinità.

Poseidone è, sicuramente, il dio del mare;

ἦτοι ἐγὼν ἔλαχον πολὴν ἄλα ναίεμεν αἰεὶ

παλλομένων, IL. XV, 190s

(a me toccò, nel sorteggio, di vivere sempre nel mare spumoso,)

E, ancora;

εἰ δέ κεν εὐπλοίην δώη κλυτὸς ἐννοσίγαιος, IL. IX, 362

(e se fausta navigazione concede il grande Enosigeo,).

Ancora;

κλύθι, Ποσειδάων γαίηογε, κυανογαῖτα· OD. IX, 528

(*ascolta, o Poseidone, dalla nera capigliatura, che circonda la terra;*).

E' chiaro che è il mare a circondare la terra, quindi qui, si identifica Poseidone con questo elemento.

Al dio del mare si oppone Apollo, che simboleggia il sole; vediamo come questo dio impersonifichi effettivamente, per metonimia ed in Omero, il sole.

Appellativo classico di Apollo, nell'Iliade e nell'Odissea, è Φοῖβος, ου, ό = Febo, es. IL. XV, 221, IL. V, 509, IL. XV, 256, IL. IX, 560, IL. IX, 405, ecc. L'etimologia di Φοῖβος ci riporta a φῶς = luce, cioè luminoso, splendente, tipicamente il sole. Che sia proprio questo ci viene confermato e comprovato da due fatti, primo Febo detto aurora, sorgere del sole;

ἦϊε Φοῖβε IL. XX, 152 da ἠώς, ἠ = aurora;

secondo, Apollo viene anche, molto frequentemente, denominato ἐκάεργος, ό; che opera da lontano, es. IL. VII, 34, IL. XV, 243 e 253, IL. XVI, 94, IL. XVII, 585, IL. XXII, 15 e 220, OD. VIII, 323. Abbiamo , quindi, le due parole, “Φοῖβος ed ἐκάεργος” da luce e che opera da lontano, considerate insieme esse non possono significare altro che il sole, che coi suoi raggi opera, appunto, da lontano.

Infatti, abbiamo, anche;

Ἀπόλλωνι Λυκηγενεῖ IL. IV, 101 e 119

(*Apollo radiosus*).

Così abbiamo chiarito la coppia di opposti Poseidone – Apollo, la prossima è Era opposta ad Artemide. S. Cirillo spiega che Era rappresenta l'aria, Artemide la Luna, elementi in opposizione tra di loro, la Luna è lontana dalla Terra, fuori dall'atmosfera, essa è lo spazio astrale.

Il nome stesso Ἥρα (Era) ci dice che essa impersonifica l'aria, ἀήρ, ἀέρος, ἠ, in Omero troviamo ἀήρ, ἠερος, ἠ - ό, es.;

κατὰ δ' ἠέρα πουλὺν ἔχευεν. IL. VIII, 50

(*e sparse secondo molta nebbia.*),

πολλὴν ἠέρα χεῦε OD. VII, 15

(*con fitta nebbia lo avvolsse*)

Da η + ε, per contrazione, si ha η, quindi da ἠέρα (aria) = ἦρα si ha Ἥρα (Era).

Ora si deve considerare la divinità che a questa si oppone, Artemide, la Luna; Omero scrive;

Ἥρη δ' ἀντέστη χρυσηλάκατος κελαδεινή IL. XX, 70

(*ad Era si oppose la fragorosa dalla conocchia d'oro*)

(ἠλακάτα; conocchia, la lana sul fuso, OD. VI, 53 e 306).

Questo solo verso è citato da S. Cirillo in *Adversum Julianum Imperatorem* PG LXXVI, 541D, però già in PG LXXVI 543A, la citazione è completa anche del verso seguente,

Ἄρτεμις ἰοχέαιρα IL. XX, 71 (*Artemide saettatrice*).

Quindi possiamo identificare la dea, che questa, come afferma S. Cirillo, impersonifichi la Luna, può essere dimostrato, oltre che dall'appellativo di χρυσηλάκατος che troviamo in IL. XVI, 183, IL. XX, 70 ed OD. IV, 122, anche da quelli di;

ἐϋστέφανος κελαδεινή IL. XXI, 511

(*tumultuosa dalla bella corona*)

ἠέ μ' ἐϋπλόκαμος βάλοι Ἄρτεμις, OD. XX, 80

(*o mi uccida Artemide dai bei capelli*),

Penso sia evidente che “dalla bella corona” può essere, giustamente, detto della Luna, così anche l'immagine della lana d'oro sul suo fuso, χρυσηλάκατος, ricorda, ed in maniera espressiva, la Luna che splende di notte.

Abbiamo cos' visto l'opposizione Era – aria contro Artemide – Luna, ora rimane l'ultima, Efesto contro il grande fiume vorticoso. Qui è molto facile, per metonimia, Efesto è il fuoco;

σπλάγχνα δ' ἄρ' ἐμπείραντες ὑπείρεχον Ἥφαιστοιο. (IL. II, 426)

(le viscere poi, infilzate, reggevano sopra la fiamma – Efesto.).

E' assolutamente evidente che al fuoco – Efesto si oppone l'acqua del grande fiume vorticoso, lo Scamandro.

Dopo aver così chiarito i poemi Omerici, S. Cirillo conclude questo suo breve passo presentando una citazione del Poeta in cui si dice "Dio stesso", al singolare, mostrando così definitivamente il monoteismo dell'autore;

οὐδ' εἴ κέν μοι ὑποσταίῃ θεὸς αὐτὸς
γῆρας ἀποξύσας θήσειν νέον ἠβώοντα, IL. IX, 445s

(neppure se Dio in persona mi promettesse, togliendomi la vecchiezza, di rendermi giovane in fiore,).

L'uso del pronome – aggettivo αὐτὸς risulta chiaramente da alcune citazioni;

ᾧ καὶ τόξον Ἀπόλλων αὐτὸς ἔδωκεν. IL. II, 827

(al quale Apollo in persona diede l'arco.);

οὐτ' αὐτῆς Ἑκάβης οὔτε Πριάμοιο ἄνακτος IL. VI, 451

(non per Ecuba stessa né per Priamo sovrano);

εἶ περ ἂν αὐταὶ

Μοῦσαι ἀείδοιεν, IL. II, 597s

(neppure se le Muse in persona cantassero)

In queste citazioni l'uso di αὐτὸς è il medesimo di quello di IL. IX, 445, θεὸς αὐτός, Dio in persona, Dio stesso; non assolutamente "un qualche dio" od "uno degli dei".

Questa citazione conferma, quindi, quanto precedentemente esposto, che gli dei Omerici non sono altro che impersonificazioni o, e meglio, metonimie, altri modi di dire, degli elementi della natura e dei vizi e delle virtù dell'uomo. Questi sono sempre in lotta tra loro, al fuoco (Efesto), si oppone l'acqua, ad Ares – furore e demenza si oppone Atena – astuzia e ragionamento e così via; queste divinità – natura si sono scontrate una volta presso Troia, figuratamene nei poemi Omerici. La verità, però, è che, secondo Omero, esiste un solo Dio.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV. *Paulys Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, ed. Alfred Druckenmueller Verlag, Stuttgart und Waldsee.

Apollonius Dyscolus, *De la Construction*, a cura di Lallot, Jean, ed. J. Vrin, Parigi, 1997

Cirillo di Alessandria, Santo, *Adversus julianum Imperatorem*, ed J. P. Migne, Patrologia Graeca, Vol LXXVI.

Giorgio, Cherobosco, *De tropis poeticis*, a cura di Spengel, L., ed. B. G. Teubner, Lipsia, 1856.

Homeri Iliadis Carmina a cura di Van Leeuwen, J. F. e Mendes da Costa, M. B. ed. A. W. Sijthoff, Lugduni Batavorum, 1895.

Homeri Odyssae Carmina a cura di Van Leeuwen, J. F. e Mendes da Costa, M. B. ed. A. W. Sijthoff, Lugduni Batavorum, 1890.

Homers, *Iliade Erster und Zweiter Band* a cura di Faesi, J. U. ed. Weidmannsche Buchhandlung, Karl Reimer, Berlino, 1858.

Kühner, Raphael e Gerth, Bernhard, *Ausführliche Grammatik der Griechischen Sprache*, ed Verlag Hahnsche Buchhandlung, Hannover, 1898.

Marucco, D. e Ricci, E, *GPAMMATA, Grammatica Greca*, ed. Edizioni Cremonese, 1986.

Omero, *Iliade - Odissea*, a cura di Monro, D. B., Allen, Th. W. e Giammamrco, M. ed. Newton & Compton, Roma, 1997.

Platone, *Tutte le opere (Cratilo)*, a cura di AA.VV e di Burnet, J., ed. Newton & Compton, Roma, 1997.

Quintiliano, M. Fabio, *Institutiones Oratoriae Libri Duodecim*, a cura di Zumpius, Car. Timoth., ed Fr. Chr. Guil. Vogelius, Lipsia, 1831.

Virgilio, *Eneide*, a cura di Scaffidi Abbate, M. ed Newton & Compton, Roma, 1994.

Giovanni Costa
V. Tigor, 14
34124 Trieste
giovannicosta50@alice.it

[HOME PAGE STORIA E SOCIETA'](#)